

LA NOSTRA CASA DI RIPOSO SAN GIUSEPPE:



**ASCOLTO, FIDUCIA,
PASSIONE E CURA**



PREMESSA.

Pensando alla festa di S. Giuseppe non possiamo fare a meno di collegarci alla figura del padre di Gesù, che ha passato la sua intera vita a prendersi cura della famiglia, accudire il figlio ed educarlo con i suoi insegnamenti. Giuseppe viene presentato come una figura avanti con gli anni, spesso sorretto da un bastone, un lavoratore giusto, rispettoso delle leggi e che è stato costretto a spostarsi dalla sua casa natale a Betlemme a causa del censimento. Giuseppe è una figura silenziosa e umile, è custode della Vita, sa ascoltare e aiutare le persone a lui vicino.

Ed è per questo motivo che è stata scelta la figura di San Giuseppe come patrono della casa di riposo di Dalmine, un punto di incontro tra anziani dove si presta un aiuto concreto a chi ha bisogno e dove i protagonisti non sono solo gli anziani, ma anche le loro famiglie. La casa di riposo è un luogo dove le parole d'ordine sono "servizio" e "accoglienza" come missione, dove tristezza e solitudine vengono combattute con momenti di svago e comunione. Purtroppo, il periodo di covid ha reso più complesso il contatto umano con questa realtà, rendendoci a volte impotenti, ma speranzosi e comunque guidati dalla voglia di stare insieme.



Giuseppe il falegname si sarà preoccupato se Gesù giocando tardava a rientrare per cena ? probabilmente sì come un qualsiasi genitore guarda al proprio figlio che sta facendo tardi.

E il giovane Gesù sarà stato preoccupato per il padre così avanti con gli anni e lo avrà trattato con amore nella riconoscenza di averlo accompagnato nella sua prima parte della vita come un qualsiasi figlio guarda al proprio genitore ? è plausibile pensare che sì.

Viene un tempo in cui ogni figlio per qualche motivo diventa "genitore" dei propri genitori che stanno andando avanti con gli anni e a volte ahimè indietro di salute.

Viene un tempo in cui si rende necessario e quasi obbligatorio non lasciarli da soli perché non è prudente, ma, ecco il guaio, non possiamo per tanti motivi essere noi a stare con loro. La casa di riposo San Giuseppe offre questa possibilità ma non tutti i ragazzi adolescenti hanno confidenza con questa realtà e per capirne di più abbiamo chiesto a chi lo sa.



INTERVISTA DON ROBERTO.

Secondo te qual è la differenza tra anziano e bambino?

Ci sono poche differenze tra bambini e anziani. Questo tema mi ricorda un episodio accaduto anni fa in cui un anziano Vescovo si è definito “rimbambito”, che propriamente significa “ritornare bambino”, perché invecchiando si torna bambini, un anziano deve spesso dipendere dagli altri e avere qualcuno che si prenda cura di lui. La prima età e la terza età, in qualche modo, si ricongiungono.

Come mai l'anziano si avvicina di più alla fede rispetto a un giovane?

Credo che gli anziani siano più vicini alla Fede non tanto per paura della morte (che è chiaramente più vicina) ma perché hanno ricevuto un'educazione cristiana forte basata su preghiere e fiducia nel Signore e nella Provvidenza, e quindi ora stanno mettendo a frutto ciò che hanno accumulato nella loro lunga vita.

Quale ruolo ha il prete in casa di riposo, come può essere utile a loro?

Oltre agli aspetti gestionali e relazione con gli ospiti della casa di riposo, un'altra occasione che ho di vicinanza con queste persone è la possibilità di andare a incontrare circa 40 anziani ogni mese per ricevere la comunione e in questo momento di preghiera mi sento molto legato e vicino a loro.



È vero che molti vivono la figura dell'anziano come un peso, cosa ne pensi?

Sarebbe bello che la società iniziasse a non considerare più gli anziani come un peso ma come una risorsa da cui imparare. Purtroppo, non si riesce a vedere la figura dell'anziano in questo modo sempre.

Per te cosa si impara dall'anziano?

Ci si può avvicinare al mondo degli anziani sempre sapendo che c'è qualcosa da imparare, da loro impariamo saggezza e coraggio di andare avanti, di continuare a cercare spiegazioni e soluzioni. L'anziano è naturalmente più vicino alla conclusione della propria vita, ma questo ci ricorda che la vita continuerà anche dopo la morte e che quando incontreremo il Signore ci saranno anche tutte le persone a cui vogliamo bene e che ci hanno amati.

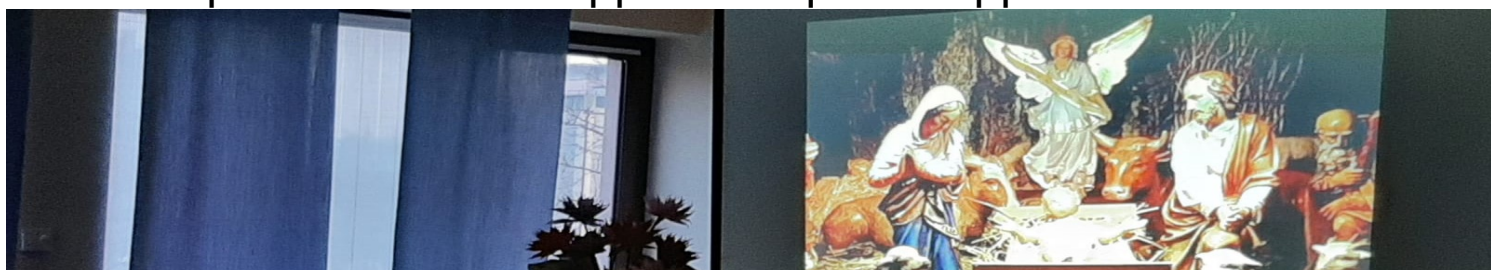


INTERVISTA ALLE FAMIGLIE.

Spesso quando si parla di “case di riposo” viene spontaneo pensare a un luogo con lunghi corridoi e stanze silenziose in cui il protagonista della scena è l’anziano. La verità è che la casa di riposo è molto di più. E’ storie di vite passate raccontate con voci sussurrate; è ritrovo; è la gioia di una partita a carte, è la consapevolezza di avere bisogno di aiuto nella lotta di zittire l’orgoglio; è la fatica quotidiana di vivere in compagnia di una malattia; è la collaborazione e amore fra molte persone... perché sì, il protagonista è l’anziano ma come per tutti gli spettacoli la scena è animata da diversi attori e da coloro che scelgono di stare un po’ “dietro le quinte” creando così l’intreccio in cui ciascuno è essenziale per la buona riuscita della rappresentazione.

Oggi mi è toccato in sorte di osservare e chiedere a uno degli attori che compare maggiormente nel primo atto, quello della decisione che poi porta l’ospite in casa di riposo: la famiglia e il percorso non sempre facile (ma a volte sì) non sempre privo di ostacoli (ma a volte sì) e non sempre senza una qualche forma di sofferenza (ma a volte no)

Non è detto ma potrebbe venire il tempo in cui una persona potrebbe perdere progressivamente parte o tutta la propria autonomia, potrebbe perdere progressivamente parte o tutto il controllo delle proprie abitudini, o più semplicemente potrebbe rendersi sempre meno prudente che resti sola in casa o fuori, tutto questo grava e in qualche modo opprime le famiglie di fatica e arriva il momento in cui per tanti e diversi motivi la famiglia non è più in grado di occuparsi del proprio caro rendendo necessario chiedere aiuto e la casa di riposo San Giuseppe offre questa opportunità.



Ho incontrato una famiglia che ha la nonna ospite nella casa in seguito ad un'embolia polmonare che l'ha portata ad avere bisogno della costante presenza di qualcuno dopo che per 90anni è sempre stata autonoma, completamente indipendente e dalla forte tempra che ancora la accompagna. Una delle cose che mi ha colpito da subito è che questa scelta è stata vissuta e condivisa in un quadro di serenità, in una convergenza risolutiva guidata quasi dalla spontaneità di riconoscere la soluzione più adeguata; portando a definire nelle parole di Silvia come un vero e proprio "nuovo e positivo inizio" che poi ha trovato un equilibrio di serenità reciproca grazie al fatto di sapere l'ospite in buone mani, sotto controllo medico, sempre accompagnato nella giornata in un ambiente accogliente. Questo ha spento la preoccupazione iniziale e reso meno amara la perdita delle quotidiane occasioni di tempo insieme anche perché non è stato reciso il legame con la famiglia che è sempre in contatto con i vari operatori.

"Chiaramente la routine "normale" si è interrotta e il Covid ha reso ancora più sporadiche le occasioni ma saperla serena in un ambiente protetto rende sereni anche noi e in qualche modo manda in ombra aver rinunciato ai pranzi della domenica dalla nonna o fare merenda come facevamo prima alla fine della passeggiata" Nelle parole di pacata serenità della famiglia che ho incontrato, mi trovo un po' disorientata ma ne sono contenta perché in precedenza avevo osservato percorsi diversi, più complicati, meno sereni.



INTERVISTA A UNA LAVORATRICE DELLA CASA DI RIPOSO.

Cosa porti a casa come esperienza dal lavoro in casa di riposo?

Porto a casa l'esperienza di essere diventata più paziente, amorevole, gentile e capace di ascoltare di più le persone.

Hai qualche consiglio su come rapportarci con gli anziani?

Consiglio di rispettare i sentimenti degli anziani e di amarli con rispetto.

Cosa ti ha spinto a lavorare con gli anziani? Se tornassi indietro lo rifaresti?

Non ho scelto io di andare a lavorare con gli anziani ma lo ha deciso la mia congregazione, ma per mia natura amo lavorare con gli anziani perché da piccola vivevo con i miei nonni.

Se tornassi indietro lo rifarei volentieri.



Qual è la fatica del lavorare nella casa di riposo?

Per me non è difficile lavorare con gli anziani ma quando sono più stanca devo essere più paziente.

Per te l'anziano è un peso o una risorsa?

Io voglio bene agli anziani perché loro sono una risorsa.

Quali emozioni vivi in casa di riposo?

Quando loro sono contenti anche io sono contenta mentre quando sono tristi anche io sono triste. Io vivo con gratitudine perché con la loro vita mostrano i bisogni.

Come è cambiata con il covid la casa di riposo?

- Il tempo in cui i figli possono vedere i loro genitori è molto più breve rispetto a prima del covid;
- Solo alcune persone possono partecipare alla santa messa, alla tombola e alla musica;
- Il rapporto tra dipendenti e parenti si è ridotto.



INTERVISTA A UN OSPITE

Noi giovani dell'oratorio abbiamo avuto l'occasione di intervistare, quindi di raccogliere una testimonianza diretta, una signora ospite della RSA presente sul nostro territorio. Ciò che ci racconta ci è sembrato molto interessante, per questo vogliamo condividerlo con tutta la comunità. Per privacy non diremo il nome della signora intervistata ma la chiameremo solo G.

La sua risposta alla domanda se si sentisse accudita in casa di riposo è sì e all'interno della struttura, dove ha trovato persone che l'aiutano, si sente amata e ascoltata. Ad amarla non è solo il personale ma anche la sua famiglia, in particolare le sue sorelle, a cui si sente molto vicina. La signora G. ha espresso un desiderio: quello di rivedere la cascina in cui è nata e noi le auguriamo che possa avverarsi.

In casa di riposo, nonostante ci siano delle persone disposte ad aiutarla e a donarle delle premure, lei si impegna nell'essere autonoma per non recare troppo disturbo a chi lavora.

G. segue fisioterapia tutti i giorni ma oltre a questo svolge e assiste ad altre attività come il disegno, la tombola, il canto degli ospiti e gli addobbi per le festività che rallegrano l'atmosfera.



Visto l'avvicinarsi della ricorrenza di San Giuseppe, le abbiamo posto una domanda in merito alla sua persona. G. ha espresso il suo parere sostenendo che il Santo fosse una figura ricca di importanti qualità. Ha sottolineato il fatto che lui sia riuscito ad accettare il bello e il brutto in situazione a lui ignote, ci raccomanda di poter imparare da lui a scoprire il nuovo senza timori.

Riferendosi al suo passato, ci ha detto che purtroppo non è riuscita a godersi a pieno la figura dei nonni e malgrado lei non abbia nipoti, ci consiglia di vivere i nonni come esempio imparando anche semplici piccolezze da loro, portandogli sempre rispetto, che deve nascere nel quotidiano della famiglia.

Nonostante G. ci abbia confidato di potersi arrabbiare, in certe situazioni, è comunque soddisfatta della sua vita in casa di riposo.

Ci teniamo a ringraziare la signora per la sua disponibilità e per i suoi insegnamenti che sicuramente porteremo con noi.



PREGHIERA

Benedetti quelli che mi guardano con simpatia.

Benedetti quelli che comprendono il mio camminare stanco.

Benedetti quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità.

Benedetti quelli che stringono con calore le mie mani tremanti.

Benedetti quelli che si interessano della mia lontana giovinezza.

Benedetti quelli che non si stancano di ascoltare i miei discorsi già tante volte ripetuti.

Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno di affetto.

Benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo.

Benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine.

Benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza.

